

Toni Fontana

Come ormai accade tutti i venerdì, giorno che i musulmani dedicano alle preghiere, Moqtada al Sadr ha conquistato la scena, mentre i suoi miliziani e gli americani si scambiavano colpi di mortaio e raffiche di mitra. Il copione insomma non cambia ed anche ieri il bollettino di guerra elenca almeno dieci vittime tra i guerrieri ed una tra gli americani. Ucciso da una raffica anche un tecnico di Al Jazira.

L'unico fatto nuovo che si è registrato ieri è la discesa in campo, per la verità non per prima volta, delle masse sciite schierate con i capi moderati. A Kerbala infatti, mentre a Najaf era in corso l'ennesimo scontro a fuoco, almeno duemila sciiti hanno dato vita ad una manifestazione aperta da uno striscione con uno slogan chiaro ed eloquente: «via le milizie dalle città sante». Non solo: per la prima volta le milizie del Consiglio supremo della rivoluzione islamica (Sciiri) capeggiato da Abdel Aziz Hakim, esponente moderato, hanno fornito il «servizio d'ordine» al corteo proteggendo così i manifestanti dalle milizie di Al Sadr che, pochi giorni fa, hanno disperso un'analoga iniziativa a colpi di mitragliatrice. Il «venerdì di preghiera» ha insomma registrato due fatti: il leader radicale è forte e ben protetto, ma, nell'universo sciita, è in corso una braccio di ferro ed i capi moderati stanno evidentemente perdendo la pazienza con gli estremisti dal momento che le manifestazioni contro la loro presenza si stanno moltiplicando e i leader anti-Sadr lanciano apertamente la sfida. Il corteo è partito dal mausoleo dell'imam Hussein ed alla testa vi erano due sceicchi, Said Ahamad al-Safi e Abdel Mahdi al-Karbalai, vicini appunto alla Hawza, la capuola della comunità sciita. Anche al Sadr ha parlato della Hawza, ma per criticare gli ayatollah moderati.

Al Sadr ha infatti invitato i capi moderati a prendere posizione in suo favore e ha citato ad esempio i suoi «padrini» iraniani ricordando le parole della guida spirituale Ali Khamenei che, il 16 maggio, ha condannato le operazioni condotte dai marines contro le città sante.

Il capo ribelle, che non fa parte della gerarchia religiosa, ha, come accade ormai da settimane, gabbato gli americani che lo cercano e dalla città di Najaf ha raggiunto la vicina Kufa, luogo ricco di moschee e centro spirituale sciita. Qui, ancora una volta, si è rivolto ai miliziani in armi e ai fedeli pronunciando un discorso violentissimo e forse, profetico: «Che la mia

Le milizie del Consiglio supremo della rivoluzione islamica scortano il corteo anti-ribelli

”

Dall'inizio del conflitto la Gran Bretagna avrebbe speso due miliardi 750 milioni di sterline pari a oltre quattro miliardi di euro. I pacifisti: si potevano costruire scuole e ospedali

A Londra è polemica sui conti salati della guerra, un'altra grana per Blair

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair, quanto ci costa questa guerra? Il premier è tempestato di interpellanze di deputati che vogliono sapere quanti soldi vengono spesi al giorno, al mese, per l'occupazione dell'Iraq. Anche i contribuenti sono in allarme. Davanti alla prospettiva dell'invio di tremila soldati supplementari, le richieste di chiarimenti sui costi si intensificano. A differenza della prima guerra del Golfo di tredici anni fa questa volta saranno i cittadini a dover saldare il conto con le loro tasche. «Il finanziamento di questa guerra è un grattacapo assai peggiore del 1991» scrive il Daily Mirror «in quell'occasione l'80% del costo venne saldato dai nostri alleati arabi. In questo caso invece, senza nessun contributo né da parte degli arabi né da parte delle Nazioni Unite, è chiaro che ci tocca saldare il conto togliendoci i soldi dalle nostre tasche».

Fino ad ora, sia i deputati laburisti che quelli conservatori e liberaldemocratici non sono rimasti soddisfatti dalle risposte che hanno ricevuto da Blair. «Le cifre che vengono citate dal ministero della Difesa non sono mai chiare», ha detto

Charles Heyman che si occupa di valutare i costi del conflitto per la Jane's Consultancy, una delle principali società di consulenza su questioni militari. «Non sappiamo cosa lasciano fuori. Il governo lo fa apposta per confondere le stime. Il va e viene degli aerei che portano rifornimenti alle truppe o il costo dei cibi consumati dai soldati è probabilmente incluso nel budget regolare. Il governo può dire che parte di questi costi ci sarebbero stati comunque. Ma ce ne sono altri. Secondo i calcoli del governo il costo di questa campagna si aggira intorno ai 125 milioni di sterline al mese (185.635.000 euro), ma secondo noi si tratta piuttosto di 250 milioni di sterline al mese. A questo si dovranno aggiungere altri 50 milioni se partono i tremila soldati supplementari per rafforzare i 7.300 già presenti sul campo».

Fatti i conti, dall'inizio del conflitto sembra che a tutt'oggi la guerra che molti considerano illegale sia costata agli inglesi due miliardi e 750 milioni di sterline (oltre quattro miliardi di euro). Dato che cifre del genere sono sempre difficili da valutare in maniera concreta, qualcuno ha fatto una lista di quello che si sarebbe potuto ottenere se tanti soldi fossero stati spesi in patria. Ecco: 280 nuove scuole, 7.236 letti supplementari

IRAQ la guerra infinita

Il leader sciita ha raggiunto Kufa per la preghiera del venerdì: «La mia morte non rappresenta la fine della vostra resistenza continuate e Allah vi farà vincere»



Combattimenti nei pressi del cimitero non distante dal mausoleo di Ali
Ucciso un tecnico della tv Al Jazira
I carabinieri arrestano 7 iracheni

Sadr ai fedelissimi: continuate la rivolta

Scontri a Najaf, 10 morti. A Karbala sfilano duemila sciiti moderati: via le milizie. Tensione a Nassiriya

rapito e rilasciato a Najaf

Il giornalista spagnolo: «Incappucciato e picchiato»

Questa è la testimonianza di Fran Sevilla, il giornalista spagnolo della radio nazionale (Rne), sequestrato dai miliziani di Al Sadr a Najaf e liberato dopo alcune ore nella serata di ieri.

«Stavo lasciando Diwaniya, dopo la partenza dell'ultimo contingente di militari spagnoli. Il mio obiettivo era raggiungere Najaf per seguire la preghiera del venerdì di Al Sadr. Appena giunto alle porte della città santa sciita, accompagnato da un interprete, sono stato fermato da un paio di miliziani dell'esercito Mahdi e portato alla moschea di Maravi, a pochi metri dalla moschea di Ali. Non siamo stati trattati male anche se ci hanno preso il telefono satellitare. «Sappiamo che siete spagnoli», ci dicevano. Ma siamo stati ugualmente chiusi in una cella. Solo grazie all'intervento di un mullah ci hanno rimesso in libertà. Appena usciti dalla moschea, dopo pochi metri, siamo stati bloccati da un altro gruppo di miliziani di Al Sadr. Stavolta erano più giovani e molto esaltati. Ci hanno trascinato con la forza fuori dalla macchina, ci hanno picchiato e, mentre portavano via il traduttore, sono stato messo su una moto. Incappucciato e con le manette ai polsi, mi hanno portato in giro per le strade di Najaf. Urlavano: «Adesso lo uccidiamo! È una spia». Cercavo di dire loro che ero spagnolo, che le truppe spagnole si erano ritirate. Ma loro non mi credevano. «Spagnoli o americani è la stessa cosa. Sei solo una sporca spia», mi dicevano. In quel momento ho avuto paura, visto che non riuscivo a farli ragionare. Ho pensato: stavolta mi uccidono davvero. Poi, per un caso incredibile, mi hanno riportato alla solita moschea e lì ho incontrato nuovamente quel mullah che pochi minuti prima mi aveva liberato. Grazie a lui, ho potuto ritrovare il mio interprete e ripartire, libero, per Baghdad. Najaf non è in mano ai miliziani di Al Sadr. Loro si concentrano solo il venerdì e solo nella moschea di Ali. Per il resto, la popolazione è rintanata nelle case: è stremata da mesi di guerra, da settimane di violenza. In pochi, i miliziani di Mahdi costringono i civili a non vivere».

(a cura di Leonardo Sacchetti)



Seguaci di al Sadr bloccano una strada d'accesso a Najaf

Foto di Hamad I Mohammed/Ag

Inchiesta Usa su Chalabi accusato di spionaggio

L'ex pupillo di Rumsfeld sospettato di aver passato informazioni all'Iran. Il consiglio iracheno attacca Bremer

Abbandonato dagli amici americani, odiatissimo da milioni di iracheni, Ahmad Chalabi, primo attore fino a pochi giorni fa dell'Iraq dell'era post-Saddam, è già diventato un pericolosissimo «fantasma» che aleggia sulla Coalizione e sul governo provvisorio e, a quanto pare, le sorprese debbono ancora venire. Ieri infatti, mentre Chalabi lanciava accuse a destra e a manca, il capo di stato maggiore delle forze americane, il generale Richard Myers, ha dichiarato a Washington che è stato il «ministro dell'Interno iracheno» ad ordinare l'operazione che ha portato alla perquisizione della casa e degli uffici del banchiere sciita legato alla Cia. Le parole del generale Myers non sono equivocabili: secondo il capo supremo delle armate Usa i marines si sono limitati a fornire un «cordone di sicurezza» mentre la polizia irachena faceva irruzione nella residenza dell'ex «ministro» caduto in disgrazia. I dirigenti iracheni però, non solo non confermano le dichiarazioni del capo della forze armate statunitensi, ma

le smentiscono indignati. Ieri infatti si è riunito a Baghdad il consiglio di governo che, dopo aver dibattuto il «caso Chalabi», ha diramato una nota che nega ogni responsabilità irachena nella perquisizione. Non solo: alcuni esponenti sciiti, come Samir Al Askari, vice di Mohammad Bahr al-Ouloum, ha detto che il consiglio di governo «condanna unanimemente la perquisizione effettuata nell'abitazione di Chalabi la cui responsabilità cade per intero sulle forze della Coalizione». L'esponente sciita ha anche aggiunto che il governo ha nominato una delegazione che si recherà dal proconsole americano Bremer per protestare e far sì che «questi fatti non si debbano più ripetere». Chalabi sta insomma diventando un personaggio estremamente scomodo per molti che lo temono perché è il depositario di imbarazzanti segreti. Ieri a Washington è stato reso noto un rapporto di un organismo indipendente del Congresso, il General Accounting Office, secondo il quale Chalabi e il suo Iraqi National Congress, tra il

2000 ed il 2003, avrebbe ricevuto la considerevole somma di 33 milioni di dollari non dal Pentagono, dove era ufficialmente «accreditato», bensì dal Dipartimento di Stato diretto da Colin Powell.

Veleni e indiscrezioni abbondano e la rete Cbs, probabilmente ispirata dalla Cia, ha detto che Chalabi avrebbe dato agli iraniani notizie così importanti da «mettere in pericolo la vita dei militari americani». Fonti dell'amministrazione Bush citate dal Wall Street Journal assicurano che il fatto che Chalabi passasse notizie a Teheran «è assolutamente vero» e che su questo gli Stati Uniti avvieranno un'indagine.

Chalabi, fino a poche settimane fa uomo di fiducia di Rumsfeld, non rinuncia a replicare e dopo aver definito «assurde» le accuse di spionaggio ha puntato il dito contro i baathisti riabilitati dagli americani indicando in particolare due nomi: il ministro dell'Interno Samir al-Sumayda ed il capo della polizia Jabbar Abou Natih, entrambi esponenti della vecchia

guardia. Forse è proprio in seguito a queste accuse che il governo provvisorio ha preso in fretta le distanze dall'iniziativa degli americani contro di lui. Nella migliore delle ipotesi a Baghdad si annuncia una nuova resa dei conti. Chalabi è ricchissimo, potente, armato e soprattutto vendicativo. Non pare affatto intenzionato a farsi da parte senza colpo ferire e addirittura il capo delle forze Usa ha dovuto prendere le distanze dall'accaduto.

Chalabi, quando era in auge, ha presieduto la potentissima e temutissima «commissione anti-Baath», compilando di suo pugno le liste di proscrizione che hanno portato al licenziamento di migliaia di iracheni.

Molti vengono ora reintegrati giacché gli americani sono in difficoltà sia sul fronte militare che nella ricostruzione e per questo l'ingombrante Chalabi, il «purificatore» dell'Iraq non serve più. Ma ieri si è visto che la partita non è affatto conclusa.

t. fon

morte - ha detto rivolgendosi alla folla - non rappresenti la fine della vostra resistenza, continuate e Allah vi farà vincere». Al Sadr si è quindi rivolto ai tutti i «combattenti contro l'ingiustizia» invitandoli a proseguire la lotta contro gli occupanti. In tal modo il capo radicale ha ribadito che non ha alcuna intenzione di arrendersi ed è

pronto a combattere anche ciò significa il «martirio» e, comprendo a Kufa, ha nuovamente dimostrato che i marines non controllano il territorio ed i luoghi santi. Mentre accadeva tutto ciò la città di

Najaf era teatro di intensi combattimenti. Sia nel corso della notte tra giovedì e venerdì che nel corso della giornata di ieri, miliziani e marines si sono affrontati in numerosi scontri a fuoco ancora una volta nei pressi del grande cimitero e non lontano dal mausoleo dell'imam Ali. Durante la battaglia è stato ferito e successivamente rilasciato dai miliziani un reporter della radio spagnola, Fran Sevilla.

Nel corso di una sparatoria avvenuta nell'altra città santa, Karbala, è stato ucciso anche un tecnico di Al Jazira, Rashid Hamid Wali che stava filmando la battaglia. Il comando americano non ha commentato in alcun modo l'accaduto, mentre fonti dell'ospedale della città hanno confermato di aver visto il corpo del tecnico arabo e di altri otto civili, uccisi nel corso degli scontri. Il fatto che il comando Usa intenda proseguire la repressione contro gli estremisti islamici guidati da Al Sadr è dimostrato da quanto è accaduto a Kirkuk, grande città del nord. Gli americani hanno fatto irruzione nella sede del movimento di Al Sadr sequestrando armi, materiali e arrestando alcuni guerrieri.

Anche i carabinieri hanno effettuato alcuni arresti. Sette iracheni sono stati scoperti nei pressi della base di Tallil dove è schierato il contingente italiano. Il gruppetto aveva probabilmente l'intenzione di attaccare nuovamente le installazioni dell'accampamento ed era in possesso di un vero e proprio arsenale. I carabinieri hanno sequestrato decine di razzi Rpg e granate, e soprattutto otto micidiali razzi da 107 millimetri.

È la prima volta che i militari italiani sequestrano armi così potenti, forse dello stesso tipo di quelle utilizzate giovedì mattina quando due razzi, forze del tipo Katiuscia, sono caduti all'interno del perimetro della base. Due dei sette arrestati sono di Nassiriya, mentre gli altri cinque provengono da Suk al Shiyook. Anche a Nassiriya si è riunita una folla nei pressi della moschea, ma, fino a tarda sera, non vi sono stati incidenti.

I militari italiani hanno sequestrato decine di razzi Rpg micidiali razzi da 107 millimetri e granate

”

Prima di collegarti... pensa all'Unità

Se ti colleghi a Internet utilizzando il numero 7027010710 il costo del tuo collegamento verrà girato, in parte, all'Unità.

Un piccolo contributo, ma un grande aiuto per continuare a offrirti un sito sempre aggiornato. E sempre gratuito.

Aiutaci a tenerti informato

Vieni a scoprire come su

www.unita.it

come tutti i collegamenti freenet, il costo è pari a quello di una telefonata urbana

free internet

ri negli ospedali, addestramento professionale per 12.200 medici, cinque nuovi ospedali, 2.750 scanner per diagnosticare tumori, 132.000 stipendi annuali per nuove reclute nella polizia, 80.000 stipendi annuali per insegnanti, 154.000 stipendi annuali per infermieri, addestramento professionale per 70.500 nuove infermiere, quasi tre milioni e mezzo di by pass coronari. Poi si dovrebbero contare i soldi che costerà la cosiddetta ricostruzione dell'Iraq. E nonostante il passaggio dei poteri previsto per il 30 giugno, ancora non si sa se le truppe dovranno rimanere ancora per un anno, o per due, o per tre o quattro. Michael McGinty, un esperto militare del Royal United Services Institute di Londra, ha detto al Mirror: «Già due anni sarebbe cosa difficile. Quattro anni sarebbe un disastro, anche dal punto di vista dei costi. Sappiamo che il ministero della Difesa è allarmato dalle conseguenze finanziarie di quanto sta succedendo».

In vista delle elezioni europee di giugno e di quelle generali del prossimo anno non ci si può aspettare che il ministro delle Finanze Gordon Brown annunci un incremento di tasse per coprire i costi della guerra. Ma a lungo andare o ci sarà l'aumento di tasse oppure ci saranno tagli

alle spese pubbliche. Magari un misto di entrambe le misure. Il Mirror commenta: «Se il Regno Unito e l'America avessero seguito la strada delle risoluzioni alle Nazioni Unite invece di andare avanti da soli, il costo della guerra sarebbe stato suddiviso dagli altri paesi. Invece la determinazione di Bush di far guerra, seguito da quella di Blair di andargli dietro, vuol dire che stiamo pagando miliardi di tasca nostra». Secondo Hayman i riverberi della guerra sulle finanze si faranno sentire per decine di anni. Ha notato che fu l'effetto della guerra nel Vietnam a dare un contributo all'inflazione degli anni Settanta. Tra i costi che il governo inglese dovrà affrontare ci saranno i danni ai familiari delle vittime innocenti. Un primo caso è già stato aperto davanti a un tribunale di Londra. Poi ci saranno gli indennizzi ai soldati feriti o affetti psicologicamente dalla guerra. Nel caso della prima guerra del Golfo, il 25% dei soldati tornati dal fronte dovette sottoporsi a cure mediche. Molti continuano a ricevere speciali contributi. «Ci saranno dei costi futuri ai quali il governo non ha ancora pensato» ha detto Heyman. «Sul terreno le forze della coalizione non saranno mai sconfitte, ma sarà la bancarotta a distruggerle».